

Il mestiere di vivere



**Maria Maddalena Signori**

**IL MESTIERE DI VIVERE**

*racconti*



*A Barbara e Marco*



*La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro:  
leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare.*

Arthur Schopenhauer



## UNA LIRA IN TASCA

Ho una lira in tasca.

Quando sono partito dal paese per venire a Torino avevo la testa piena di sogni, un mestiere che doveva garantirmi un futuro e un fagottello contenente un ricambio di vestiti.

Le scarpe sono di mio fratello, le ho quasi consumate rincorrendo quel lavoro che al paese mancava e che anche qui non riesco a trovare.

Sono un meccanico, anche se in realtà so fare tante altre cose; sono tornato al paese per la campagna allo zuccherificio, come tutti gli anni.

Questo almeno mi permette di tirare avanti, ma non mi dà un futuro e a quanto sembra mi ha anche rovinato il presente.

Non ho più trovato infatti il vecchio posto, ma con la mancanza di lavoro non potevo pretenderlo; solo che adesso non so cosa fare.

E' più di un mese che cerco inutilmente, sono tornato solo perché mi era stato garantito un lavoro. Sembrava facile: vieni nella grande città, dove la spaventosa crisi che al paese ci ha portato alla fame è diluita, dove c'è sempre qualche cosa da fare. Non trovi nulla.

Negli altri anni qualcosa ho sempre trovato, anche se i tempi sono stati difficili per tutti.

Per me adesso sono disperati.

Ho una lira in tasca, e ho una fame arretrata e rinvigorita dalla mia giovane età che non si sazierebbe con un pasto da cinque, e nemmeno da dieci lire.

Non mi abbasserò mai a chiedere l'elemosina.

Non ruberei un tozzo di pane a un cane.

Non sono capace di far del male, anche se credo che la società lo stia facendo a me.

Sono bravo, lo so, lo sento; ho voglia di lavorare, ho attraversato la città da un estremo all'altro e non ho trovato nulla da fare.

Sono disposto a fare qualunque mestiere; non mi illudo di trovare una fatina con la bacchetta magica che mi offre il lavoro su un piatto d'argento, ma non sono riuscito a trovare nulla.

Ieri ho mangiato un pezzo di pane e un cartoccio di noci.

Quanto potrò resistere?

Non posso tornare a casa e vivere sulle spalle di mio fratello.

Ormai ho sedici anni e devo arrangiarmi, ma quando la fame ti accompagna per tutto il giorno, per tutti i giorni, quando senti che stai per cadere a terra, stremato dalla fatica di un inutile peregrinare – nemmeno i sacchi vuoti stanno in piedi! – sarebbe così semplice tornare indietro, ammettere il fallimento.

Allora è ancora più difficile resistere, allora ti viene da

pensare a... no, non lo farei mai.

Non posso rubare.

Non voglio rubare, ma se qualcuno non mi aiuta non so cosa farò.

Guardo attraverso la vetrina lustra di una trattoria: è pulito persino il marciapiede davanti alla porta. Le tendine a mezza finestra sono stirate da poco e un velo di vapore sfiora gli angoli della vetrata. Un profumo irresistibile sfugge dalla porta chiusa.

Alla fine mi decido.

Entro.

La padrona è una donna gioviale, con forte accento toscano.

Il grembiule di cotone grezzo circonda la sua vita in un abbraccio e dalle maniche arrotolate del vestito escono due braccia robuste, piantate sui fianchi: ho paura, ma ho anche fame.

Più fame che paura e così sbotto, ma con la voce ferma, non voglio implorare: – Ho una lira in tasca. Non ho trovato lavoro. Mi dia quello che può da mangiare. –

Credo di essere arrossito; o forse no, non ho nemmeno la forza di farlo.

Mi lascio condurre a un tavolo dalla padrona che mi stringe il braccio, mi lascio cadere sulla sedia. Davanti a me c'è una tovaglia di bucato, a quadretti rossi e bianchi.

– Siedi qui – mi dice la donna e poi mi porta un tovagliolo, e le posate, e un bicchiere.

E poi vedo arrivare una grossa pagnotta di pane nero e una ciotola di olive.

Una caraffa di acqua fresca – il vino no, sono troppo debole per reggerlo, lo capisco anch'io – viene gentilmente appoggiata sul tavolo da una ragazzotta, mentre la padrona sparisce in cucina.

Ne esce quasi subito con una zuppiera di spaghetti fumante: sono al pomodoro, carne ce n'è poca, ma si vede che è stato usato anche un olio denso, di olive, e c'è anche una piccola montagnola di formaggio grattugiato.

Non ho mai visto in vita mia una tale bellezza, non sono nemmeno sicuro che questa sia realtà. Forse sono ancora davanti alla vetrina, a spiare l'interno caldo e accogliente...

– Mangia – mi dice semplicemente quella donna – e quando avrai fame, vieni da me. –

Poi si allontana, con la consapevolezza che solo la gente semplice conosce: devo essere lasciato solo per non sentirmi umiliato.

E infatti io non mi sento umiliato.

Sono grato a quella donna che, come mia madre, mi ha donato la vita.